

L'adesione della Regione Molise risale al giugno 2006, stiamo quindi parlando di un'esperienza molto recente che è stata sostenuta dall'Assessorato Lavoro, Formazione, Politiche sociali, Istruzione, Servizio Promozione e Tutela sociale.

I servizi sociali coinvolti nella sperimentazione sono quelli di Campobasso, Isernia e Termoli. La partecipazione del Molise nasce da una pregressa esigenza locale, consolidatasi al termine di un percorso progettuale sui temi dell'abuso all'infanzia che ha impegnato la Regione nella creazione di un gruppo di lavoro multidisciplinare e interistituzionale per la redazione di *Linee guida regionali per la rilevazione e la presa in carico di bambini e bambine vittime di maltrattamenti, abuso e sfruttamento sessuale*. A quest'iniziativa ha fatto da corollario un progetto di formazione di primo livello su maltrattamento e abuso rivolto a operatori dei settori sociale, sanitario, educativo e giudiziario che ha inteso preparare un terreno sufficientemente sensibilizzato all'implementazione delle linee guida. Tali iniziative hanno sicuramente aiutato l'avvio della sperimentazione sia costruendo una cornice istituzionale locale di legittimazione del progetto sia consolidando conoscenze di base indispensabili per una buona utilizzazione dello strumento di rilevazione. Le linee guida, tra l'altro, individuano tra le aree strategiche da sviluppare anche la costituzione di un sistema informativo sullo stato dell'infanzia e dell'adolescenza, per arrivare ad un monitoraggio sistematico del fenomeno dell'abuso all'infanzia e superare un panorama frammentato di dati parziali, provenienti da indagini saltuarie e disorganiche².

La scheda proposta in questa Regione è una versione ridotta della scheda originaria poiché si è voluto testare il set minimo di variabili individuate con gli operatori in occasione di un seminario di verifica³.

² Un ulteriore "fatto" che ha rafforzato la motivazione della Regione Molise, è stato anche il coinvolgimento precedente di alcuni giovani laureati in un percorso di formazione finalizzato alla creazione dell'Osservatorio Infanzia e Adolescenza, una struttura che è stata poi costituita come parte del neo Osservatorio regionale dei Fenomeni sociali.

³ A febbraio il Centro nazionale ha organizzato un seminario di lavoro con i/le rappresentanti dei servizi sino ad allora coinvolti nella sperimentazione con lo scopo di fare il punto sulla raccolta dei dati. Alla riunione hanno partecipato 14 persone in rappresentanza di Friuli Venezia Giulia, Lazio, Calabria e Puglia. Il seminario ha offerto l'occasione per affrontare in modo allargato alcuni aspetti organizzativi, metodologici e di contenuto sui quali c'era la necessità di soffermarsi prima di lanciare la seconda fase di sperimentazione.

3. Alcune riflessioni condivise con le operatrici e gli operatori coinvolti nella sperimentazione

La possibilità di avere un confronto, talvolta anche molto critico, con gli operatori e le operatrici impegnati nella compilazione della scheda di rilevazione ha rappresentato per il Centro nazionale un'opportunità importante per riflettere sui punti di debolezza del progetto, apportare cambiamenti agli strumenti proposti, comprendere il significato dei dati grezzi raccolti nel corso del tempo.

Tuttavia, il lavoro che abbiamo svolto ha dovuto fare i conti anche con alcune criticità, la maggiore delle quali ha a che fare con un vincolo organizzativo posto dal Centro nazionale per seguire la realizzazione pratica delle idee progettuali, ovvero la impossibilità di individuare risorse dedicate esclusivamente a questo progetto, e quindi disponibili stabilmente e costantemente a interagire con i servizi locali, a recarsi in loco per gli interventi sistematici di supporto tecnico e metodologico e a controllare continuativamente i dati, anche a livello micro di singola cartella statistica.

Certamente c'è stato l'accompagnamento operativo e formativo da parte del Centro e un'assistenza tecnica a distanza, ma tali funzioni sono state ripartite su un'équipe interna che non ha potuto lavorare esclusivamente su questa iniziativa. Si conferma quindi, come insegna l'esperienza di quei paesi dove esistono strutture nazionali di raccolta sistematica dei dati sul fenomeno del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia, che è indispensabile investire risorse nella creazione di una struttura specializzata di regia focalizzata in modo quasi esclusivo su questa attività. E non si tratta solo di soluzioni per aumentare l'efficienza, ma anche di corrispondere in modo più efficace alle trasformazioni organizzative che si richiedono anche alla fonte dei flussi informativi: queste iniziative mettono in moto esigenze complesse di coordinamento e formazione perché spingono verso cambiamenti anche nei servizi locali coinvolti nella raccolta dei dati, un'attività che incide sul sistema interno di lavoro; l'impatto iniziale è sempre connotato da sentimenti negativi e di stanchezza, è quindi indispensabile dedicare un'attenzione continua e sistematica agli operatori, anche in considerazione del fatto che essi devono integrare un'attività di organizzatori e gestori dei flussi informativi all'interno della loro agenda quotidiana, correndo il rischio di un aggravio, anche molto sensibile, del loro carico complessivo di lavoro. Questa considerazione non deve essere scambiata per un'*excusatio non petita, accusatio manifesta*, tuttavia è certamente la conseguenza di una

necessaria autovalutazione che il Centro nazionale ha condotto e che dovrà riprendere e approfondire una volta giunti alla conclusione definitiva del progetto pilota.

Si diceva del confronto con i servizi. Dall'avvio del progetto ad oggi, le occasioni di incontro sono state fornite dai seminari di formazione e addestramento tecnico, dalle riunioni di monitoraggio in itinere realizzate a livello locale e dal seminario tenutosi a Firenze nei primi mesi dell'anno 2006.

I vari argomenti discussi possono essere ricondotti sinteticamente a tre filoni di riflessione:

- A. Confronto delle varie esperienze maturate nell'utilizzazione della scheda e del software.
- B. Utilità della scheda rispetto alla gestione del lavoro corrente e al monitoraggio dei casi.
- C. Scelta delle chiavi di lettura dei dati raccolti.

A. Confronto delle varie esperienze maturate nell'utilizzazione della scheda e del software

Le discussioni con i servizi hanno reso evidente la necessità di modificare o meglio spiegare alcuni item o definizioni. Se in alcuni casi era la formulazione stessa del quesito che poteva indurre in errore perché era poco chiara, in altri le difficoltà riscontrate sono da imputare a fattori di tipo culturale che concernono direttamente il lavoro e la formazione di alcuni operatori poiché sono stati richiesti chiarimenti sul significato e i contenuti di alcune definizioni del fenomeno inserite nella scheda considerate nuove oppure non corrispondenti a quelle mentalizzate correntemente. Un esempio è rappresentato dalla tipologia "violenza assistita", una forma di abuso all'infanzia finora misconosciuta e sottovalutata che in alcuni casi non veniva segnata nella scheda pur rilevando che la madre del minore era vittima di violenza domestica.

Altro esempio, non tanto di scarsa comprensione quanto di limiti posti dalla necessità di rendere lo strumento adattabile a differenti realtà operative, è dato dall'assenza di adeguate informazioni sullo stato psicofisico del bambino, la cui rilevazione viene generalmente demandata ai servizi sanitari. Talvolta quest'ultimo problema si è rivelato in realtà indice di una "vischiosità" nelle relazioni tra le varie figure professionali coinvolte nella presa in carico pluriprofessionale del bambino, laddove il vincolo informativo è stato ricondotto ad una scarsa comunicazione, e conseguente scambio di informazioni, tra servizio sociale e servizio di psicologia o neuropsichiatria dell'età evolutiva.

Anche la lunghezza della scheda è stata giudicata un elemento disincentivante, in particolare nella parte che nella prima versione analizza in dettaglio le varie forme di abuso cui può essere esposto il bambino. Per rendere più maneggevole il cartaceo e semplificare la successiva analisi dei dati, nella versione corrente della scheda bambino è stato scelto di inserire solo la classificazione tipologica classica della violenza all'infanzia, allegando un vademecum che riporta le definizioni elaborate in autorevoli sedi scientifiche internazionali o nazionali e i set di comportamenti utilizzati originariamente per operationalizzare ciascuna forma di abuso⁴.

Rispetto al software, l'ostacolo più lamentato non è stato di tipo tecnico bensì organizzativo: come inserire nella routine del lavoro l'utilizzo di uno strumento informatico di organizzazione e archiviazione dei dati?. In alcuni servizi non c'è un'abitudine ad usare strumenti diversi dall'annotazione cartacea delle informazioni perciò, qualche volta, sono stati rilevati errori e difficoltà causati dalla scarsa dimestichezza con lo strumento informatico tout court. Si tratta di limiti di cui si è cercato di tenere conto nella riformulazione del software adattato alla nuova versione della scheda rielaborata con l'apporto delle operatrici e degli operatori territoriali, semplificandolo in alcune procedure, obiettivamente poco "friendly", ed integrandolo con meccanismi interni di controllo.

B. Utilità della scheda rispetto alla gestione del lavoro corrente e al monitoraggio dei casi

La scheda si è confermata fruibile anche per mettere ordine nelle informazioni qualitative e quantitative raccolte sul bambino e sul nucleo familiare, e creare una documentazione continuativa sul caso. Disporre di una documentazione sufficiente sintetica, ma non per questo superficiale, come alcuni partecipanti hanno osservato, è considerato un requisito sia per uscire dalla logica dell'emergenza nell'affrontare i casi che si presentano ai servizi sia per contenere il rischio di improvvisare quando si devono compiere scelte di pianificazione nella destinazione dei fondi o nella progettazione degli interventi.

In effetti, come scrive Paola Piva, "Nel lavoro sociale, il momento del "fare" è strettamente legato a quello del "capire", "interpretare" e "valutare". L'operatività offre al professionista stimoli continui per approfondire la conoscenza della realtà in cui interviene, per validare le proprie metodologie d'intervento e per inventarne di nuove. È un'attività riflessiva che

⁴ Per esempio, il maltrattamento fisico viene identificato tramite un set di atti di minore o maggiore gravità, quali: Percosse senza traumi fisici (sberle, calci, tirare per i capelli, scuotere violentemente); Percosse ripetute con lesioni personali (lividi rilevanti, ferite, segni di morsi, fratture); Percosse che producono lesioni personali traumi fisici permanenti; Percosse con traumi cranici; Percosse con lesioni interne (danni ad organi interni).

avviene spontaneamente, perché intrinseca a un lavoro relazionale, ma l'organizzazione può incentivarla. Si tratta di sostenere con strumenti appropriati, favorire all'interno dell'orario di lavoro e incentivare con adeguate ricompense quella riflessione critica e valutativa che gli operatori sono spinti a fare per valorizzare il proprio lavoro"⁵.

Lavorare con famiglie dove sorge la violenza richiede sempre di un momento nel quale il pensiero si ferma per ragionare attorno agli elementi raccolti e provare a creare connessioni laddove sembra che ci sia solo confusione oppure non si scorgono risorse. La scheda, allora, può servire davvero a organizzare e dare un nome a ciò che si osserva al fine di supportare quell'attività riflessiva di cui scrive Piva, che è utile sia spontanea, ma non spontaneistica.

Come ricaduta del progetto a livello locale, alcuni operatori e operatrici hanno espresso la necessità di promuovere tavoli di coordinamento che, partendo da questo progetto, riescano a ri-tessere insieme i vari interventi regionali e locali su questo tema, spesso scoordinati tra loro, e quindi meno efficaci nei risultati che, potenzialmente, potrebbero ottenere. Tali strutture sono state percepite come uno strumento indispensabile specialmente nell'ipotesi di poter estendere il progetto anche ad altre zone della regione. In effetti, gli operatori già attivi potrebbero svolgere la funzione di formatori per gli altri colleghi, supportandoli direttamente nell'uso della scheda e del software. L'idea di andare verso un coordinamento, possibilmente animato dall'ente regionale, era sostenuta dai servizi anche per ottenere una legittimazione forte per il proprio ruolo e per l'impegno dedicato al progetto. Purtroppo non è stato facile negoziare questo passaggio con le Regioni coinvolte, almeno in quelle dove era più pressante una richiesta in tal senso da parte dei servizi. Questo problema, tra l'altro, si è sommato a quello di superare i ritardi incontrati nelle Regioni che hanno una struttura interna dell'ente più debole o pressata da sovraccarichi di lavoro, poiché la difficoltà di individuare un interlocutore stabile a livello regionale ha reso più difficile il raccordo con i servizi.

C. Scelta delle chiavi di lettura per i dati raccolti

Cosa significa un elevato numero di bambini esposti a violenza assistita o trascuratezza? Come giustificare il dato all'amministrazione locale oppure al livello di governo regionale? Ancora una volta ci si è trovati a discutere di aspetti contestuali che, comprensibilmente, condizionano il lavoro degli operatori e la stessa qualità delle statistiche "dato che a nessuno fa piacere essere considerato il Comune dove i bambini stanno male o sono tutti picchiati".

⁵ La valutazione dei servizi sociali territoriali, in "Rivista Italiana di Valutazione", n. 5, gennaio-marzo 1997.

La dimensione culturale del problema non influisce negativamente solo sul versante delle cause! C'è una resistenza politica e culturale a oggettivare il proprio lavoro che niente ha a che fare con la scarsa preparazione professionale di coloro che lavorano nei servizi. Il problema sta a monte, e riguarda più gli amministratori che gli operatori dei servizi, poiché ai primi sembra spesso disdicevole portare alla luce l'entità di un fenomeno che continuano a percepire come un "fatto di famiglia". Innanzi a questo scoglio non resta altro da fare che insistere nella sensibilizzazione al problema dei decisori pubblici. L'influenza del fattore politico-culturale è molto dibattuta da sempre e in anni recenti ne è stato dimostrato il ruolo decisivo anche per spiegare almeno una parte del declino dei dati relativi ai casi di abuso sessuale che sono segnalati ai servizi e alle autorità giudiziarie. È questo il caso, per esempio, delle statistiche statunitensi sui bambini in carico ai servizi sociali per maltrattamenti e abuso sessuale. Qui, all'inizio degli anni duemila, fu registrato un decremento dell'abuso sessuale che risultava non facilmente spiegabile dal momento non si accompagnava con la diminuzione di altre forme di violenza all'infanzia o con un declino anche dei reati sessuali in genere. Una ricerca di Finkelhor e colleghi permise di comprendere che il declino non era "tutto e solo" il frutto dei successi effettivamente conseguiti dalle strategie di prevenzione e di contrasto promosse nel corso degli anni a livello statale, al contrario una parte, sembra molto rilevante, della responsabilità era da imputarsi a modificazioni nelle procedure e nella cultura dei servizi, con il tempo divenuti non solo più attenti, ma anche più restii ad accogliere segnalazioni di abuso sessuale, specialmente se a carico di bambini molto piccoli, perché questi vengono oggi considerati come casi di difficile gestione ("rognosi") e troppo impegnativi in presenza di indizi deboli o di difficoltà del bambino a descrivere "chiaramente" gli episodi avvenuti⁶.

Il confronto con gli operatori sui dati ricavati rappresenta quindi un passaggio fondamentale per comprendere ciò che si nasconde dietro i numeri e dare conto delle differenze tra un territorio e l'altro forti difformità territoriali nella compilazione di alcuni item. I primi dati grezzi, hanno mostrato, infatti, tra gli elementi più controversi quello sui bambini già noti ai servizi prima della segnalazione per maltrattamento e abuso. Questo è un elemento indubbiamente tra i più delicati perché, specialmente quando ci si trova innanzi a situazioni cronicizzate (quindi con durata da sei mesi a oltre tre anni) è inevitabile spostare il pensiero anche sul grado di protettività che l'attuale sistema dei servizi e delle prestazioni riesce ad

⁶ Lisa M. Jones, David Finkelhor, Kathy Kopiec, 2001, *Why is sexual abuse declining? A survey of state child protection administrators*, in "Child Abuse & Neglect", vol. 25.

assicurare effettivamente ai bambini, e ai nuclei familiari ove si manifestano episodi di violenza. In effetti, questa rilevazione permette di identificare alcuni sottogruppi particolari di bambini sui quali sarebbe estremamente utile condurre analisi più approfondite per capire cosa non ha funzionato nella prima presa in carico e quali caratteristiche concorrono a determinare una particolare vulnerabilità.

Trovare criteri interpretativi condivisi dei dati è servito (e serve sempre) per dare senso ai numeri e per organizzare un successivo processo di valutazione che non può prescindere dalla messa in comune di conoscenze sulle caratteristiche del contesto locale sia dal punto di vista sociale sia da quello delle differenti configurazioni organizzative dei servizi nei quali i dati sono stati raccolti (es. un servizio che ha al proprio interno un'équipe specializzata su maltrattamento e abuso è , infatti, probabile che rilevi quantitativamente e qualitativamente più informazioni rispetto ad un servizio dove non c'è una specializzazione su questa tematica). La prima verifica sui dati grezzi elaborati al termine del primo anno di sperimentazione è stata compiuta insieme ai servizi al fine di individuare chiavi di lettura realistiche per alcuni risultati difforni alla media o per alcune mancate risposte "sistematiche".

Questi processi di accompagnamento e di organizzazione della valutazione dei dati sono un'operazione imprescindibile per un sistema nazionale di raccolta dei dati basato su una scheda comune di rilevazione poiché esso mira a realizzare un'osservazione della realtà con il "medesimo paio di occhiali". Sono funzioni importanti sulle quali sarà indispensabile investire perché, come scrive ancora Piva:

"1) aiuta[no] il singolo operatore a reggere le incertezze che affronta quotidianamente, a condividere la responsabilità di scelte complesse e opinabili in un luogo deputato alla riflessione, allo studio e alla raccolta sistematica di conoscenze;

2) evita[no] che si formino dei meccanismi difensivi nei confronti dello stress e della routine che portano a impoverire le prestazioni professionali e a disamorarsi del lavoro: in una parola, a "bruciare" l'operatore (il famoso burn-out);

3) mette[ono] il servizio al riparo dalle disfunzioni che si producono quando la rotazione del personale comporta una perdita secca delle esperienze e delle conoscenze possedute dagli operatori che se ne vanno. L'accumulo di un patrimonio culturale collettivo è anche un modo con cui il servizio si crea una storia che può trasmettere ai nuovi arrivati e che può confrontare con altri servizi;

4) permette[ono] un dialogo con l'esterno, con i "non addetti ai lavori", con l'opinione pubblica, con gli amministratori, con una realtà sociale che è ancora molto poco informata di ciò che si fa e si realizza nei servizi territoriali".

4. Definizione di un set minimo e indicatori

A conclusione del primo anno di attività è stato deciso di estrapolare dalla scheda-bambino un set minimo di variabili che soddisfacesse sia obiettivi di semplificazione dello strumento sia la possibilità di interagire con i sistemi regionali già esistenti di raccolta dei dati su maltrattamento e abuso all'infanzia.

L'idea di riuscire a selezionare un insieme minimo di item condivisibili anche da chi è già dotato di sistemi informativi nasce dalla volontà di tentare di coinvolgere nel progetto il maggior numero possibile di realtà territoriali e di non aggravare il lavoro corrente dei servizi con rilevazioni complesse e "divoratrici di tempo". Occorre, infatti, che il sistema di monitoraggio diventi uno strumento sostenibile rispetto al carico di lavoro che esso stesso genera, alla preparazione delle figure professionali e alla dotazione di organico dei servizi individuati quali fonte di origine dei flussi informativi.

Il set minimo vorrebbe diventare una base minima comune di informazioni da cui trarre statistiche e indicatori in grado di fotografare in modo omogeneo tutte le realtà locali e fornire un quadro regionale e nazionale comparabile nel tempo e nello spazio. Le attività in corso traggono lezioni anche dalle più complesse esperienze di valutazione dei piani territoriali *ex lege* n.285/97 e dei piani sociali di zona, che sono stati, e sono, un altro scenario nel quale il tema dei dati è stato dibattuto a lungo.

La scheda "in versione ridotta" è in corso di sperimentazione nella Regione Molise.

Inoltre, poiché gli obiettivi del progetto sono quelli di rafforzare le possibilità di monitoraggio e di valutazione, e poiché quest'ultima, come scrive Bezzi (*La valutazione ex post dei piani e degli interventi di carattere sociale*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2002), è l'espressione di un giudizio basato sulla raccolta e sull'interpretazione di informazioni e si configura come un processo continuo di ricerca di significati, il Centro nazionale ha iniziato anche una riflessione

sulla possibilità di invidiare alcuni indicatori di gravità, efficacia ed efficienza costruibili a partire dalla scheda - bambino.

Questa area di approfondimento è appena avviata, tuttavia sono state fatte alcune ipotesi attorno al concetto di gravità della situazione per individuare quali item potevano essere considerati indicatori diretti e indiretti.

Il concetto di gravità utilizzato non attiene solamente alla “qualità” e “quantità” del maltrattamento perché vi abbiamo inserito informazioni che riguardano caratteristiche degli interventi e del contesto. La gravità è stata modulata su una scala a tre: lieve, moderata e grave.

Ogni singolo item dovrebbe, infatti, contribuire alla determinazione di un valore aggregato dell'indicatore generale di gravità, dato dalla somma dei valori assunti dai singoli item, un problema tuttora aperto.

Gli item scelti riguardano le seguenti aree

- Caratteristiche dell'intervento da parte del servizio
- Tempo intercorso tra segnalazione e presa in carico
- Caratteristiche del maltrattamento e abuso
- Presenza di segnalazioni pregresse dello stesso bambino al servizio
- Caratteristiche del nucleo familiare
- Durata della situazione di pregiudizio/abuso
- Identità degli autori
- Stato del bambino.

5. Considerazioni conclusive

Il progetto è stato tanto complesso quanto il Centro nazionale si aspettava. I paesi che si sono dotati di sistemi statistici nazionali sono partiti con piani pluriennali che sono stati implementati nell'arco di cinque o dieci anni. Le criticità incontrate più che scoraggiare sembrano invece testimoniare della necessità che l'amministrazione centrale non abdichi ad una funzione di progettazione di sistema e di indirizzo in questo settore. Certamente le Regioni devono essere considerate co-attrici di un progetto che mira a organizzare informazioni generate dall'attività amministrativa di un settore sociale diventato di loro

competenza esclusiva. Tuttavia, aldilà del federalismo e degli egoismi statistici, ci sono obblighi assunti dall'Italia in sede internazionale, come accennato in premessa, che spingono nella direzione di dare forma ad una struttura sovraregionale di organizzazione dei flussi informativi sociali che interessano bambini e bambine.

Alla stregua del Sistema Informativo Lavoro (SIL), riconosciuto legislativamente ai sensi dell'art. 11 del decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 46, sarebbe opportuno varare un'azione di sistema di pari impegno per favorire la costituzione di una Sistema Informativo Sociale (SIS) che potrebbe avere il proprio nucleo iniziale nella rilevazione dei dati sui casi di maltrattamento e abuso sessuale.

Ripercorrendo i macrocaratteri del SIL, anche il SIS dovrebbe essere costituito dall'insieme delle strutture organizzative, delle risorse hardware, software e di rete disponibili presso lo Stato, le Regioni e gli Enti locali per:

- la rilevazione
- la elaborazione
- la diffusione dei dati.

Esistono già iniziative di coordinamento statistico che vanno nella direzione di costruire un sistema informativo sociale. Si pensi per esempio alla recente prima indagine censuaria che l'ISTAT ha eseguito presso tutti i Comuni italiani singoli o associati per rilevare informazioni sui servizi sociali e gli interventi da questi erogati, sui relativi utenti e sulla spesa sostenuta, con riferimento all'anno 2003. Le informazioni raccolte sono articolate in sette aree di utenza dei servizi: famiglia e

minori, disabili, dipendenze, anziani, immigrati, disagio adulti, multiutenza. Gli interventi e i servizi sociali sono riconducibili a tre macro-aree: interventi e servizi di supporto, trasferimenti in denaro, strutture. Dalla riforma del Titolo V della costituzione ad oggi molte Regioni hanno sviluppato politiche proprie per la creazione di sistemi informativi sull'infanzia e l'adolescenza, non sempre ben organizzati, ma certamente realtà con le quali è imprescindibile confrontarsi. Inoltre, alcune Regioni, le più forti, hanno adottato cartelle sociali di presa in carico dell'utenza dei servizi territoriali, che raccolgono già una parte dei dati sociodemografici necessari al sistema informativo su abuso e maltrattamento. Sono strumenti che possono rappresentare la cornice entro cui inserire un modulo specifico destinato a raccogliere i dati sui bambini presi in carico per il tipo di problema che qui interessa.

Si parla sempre di alcune Regioni perché esiste uno squilibrio drammatico tra Nord , Centro e Sud Italia, peraltro realtà non omogenee, bensì molto differenziate anche al loro interno. Tre sono le tipologie di Regioni con le quali ci confrontiamo e a cui dobbiamo pensare quando si tratta di ipotizzare un budget di spesa per rendere concreto il progetto:

1. Regioni con un sistema informativo infanzia – adolescenza nel quale convergono dati specifici sul fenomeno - Piemonte (abuso sessuale), Veneto (abuso sessuale e maltrattamento grave), Emilia Romagna (abuso sessuale), Toscana (generici su abuso e maltrattamenti)
2. Regioni con un sistema informativo infanzia – adolescenza ma senza alcuna raccolta specifica di dati sul fenomeno
3. Regioni che non hanno alcun sistema informativo di settore.

Con le Regioni del primo gruppo, l'obiettivo è quello di riuscire a condividere i criteri di classificazione delle informazioni e completare le informazioni che loro raccolgono con l'aggiunta di alcune variabili. Trattasi di integrazioni a schede e sistemi esistenti per arrivare a completare una raccolta che soddisfi un set minimo di variabili condiviso con le Regioni

Con le Regioni del secondo gruppo, la collaborazione dovrebbe condurre a integrare nel loro sistema l'intero set minimo di variabili condiviso. Infine, con le Regioni del terzo gruppo, il set minimo di variabili potrebbe rappresentare il nucleo iniziale di un futuro sistema informativo infanzia-adolescenza, alla cui definizione il Centro nazionale potrebbe collaborare.

PAGINA BIANCA

III. LEGGE 285/97:
LA PROGRAMMAZIONE
DELLE REGIONI ITALIANE
DOPO LA LEGGE 328

PAGINA BIANCA

Nuovi scenari nella programmazione delle Regioni italiane nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza

Le Regioni e le Province autonome verso la legge 328

Premessa

Anche quest'anno si vuole riproporre uno strumento che ha visto l'inizio della sua elaborazione in occasione della precedente relazione e che vuole offrire un altro punto di vista nella costruzione del panorama nazionale sulle politiche regionali rivolte all'infanzia e all'adolescenza. Si tratta di una tabella frutto di un attento lavoro di ricostruzione di tutte le informazioni disponibili e raccolte in vari anni da parte del Centro nazionale e aggiornate al 15 novembre 2006 (tabella 1). Pur non avendo la pretesa di essere esaustiva nei suoi contenuti essa comprende i principali atti di riferimento (leggi regionali, delibere di giunta regionale, delibere di consiglio regionale, atti di programmazione ecc.) che le Regioni hanno espresso negli ultimi anni sui seguenti punti:

- a) lo stato di attuazione della 285/97 e la sua prosecuzione dopo il secondo triennio;
- b) la situazione in merito all'approvazione di una legge e/o alla predisposizione di un disegno di legge di recepimento della 328/00 in quanto disciplina di riordino del sistema integrato dei servizi alla persona;
- c) la situazione in merito all'approvazione del piano sociale o sociosanitario regionale e dei principali altri atti relativi all'infanzia e all'adolescenza e alla famiglia.

In questa edizione, a differenza dello scorso anno, si è voluto inoltre estendere il contenuto ad altri due aspetti relativi all'infanzia e all'adolescenza (tabella 2):

- le norme relative alla figura del garante o tutore regionale dei diritti;
- la presenza di osservatori o centri di documentazione regionale.

È vero anche che la riforma del 2000 prevede tutta una serie di aspetti che dovrebbero essere recepiti a livello regionale a seguito di regolamenti che sono stati emanati nel periodo successivo. Ne sono un esempio:

- i rapporti tra regioni, enti locali e terzo settore;

- la riforma delle IPAB;
- l'autorizzazione e l'accreditamento delle strutture residenziali e semi-residenziali;
- l'individuazione delle figure professionali da formare a livello regionale;
- l'autorizzazione dei servizi sociali e socio-sanitari;
- l'organizzazione e il finanziamento delle prestazioni socio-sanitarie;
- l'approvazione dei piani sociali regionali;
- i titoli per l'acquisto di servizi sociali;
- le modalità per l'affidamento dei servizi ecc.

In numerosi casi le Regioni hanno affrontato solo alcuni di questi aspetti e non altri. Non si può quindi parlare di completo recepimento della 328 senza guardare a tutti questi fronti.

Nel compilare la tabella 1 proposta in questa relazione tuttavia si è scelto di concentrarsi in via principale solo su alcuni aspetti: le leggi di recepimento a livello regionale per il riordino del sistema integrato degli interventi e dei servizi alla persona e, dove è stato possibile recuperarle, quelle di riforma delle IPAB. Vengono inoltre segnalati, come già ricordato, i riferimenti dei piani sociali o sociosanitari e le linee guida per la redazione dei piani di zona.

Si tratta in effetti di uno strumento in continua elaborazione, che non cessa mai di “crescere” grazie alle informazioni che da varie fonti pervengono nel corso di tutto l'anno al Centro nazionale. Alcune di queste fonti sono:

- le relazioni sullo stato di attuazione della legge 285 pervenute dalle regioni/province autonome;
- i siti internet ufficiali di regioni/province autonome;
- altro materiale reperibile su internet;
- pubblicazioni sul tema, prodotte da enti istituzionali e non, reperibili su internet o cartacee;
- articoli apparsi su riviste specializzate;
- contatti diretti con i referenti del Centro nazionale per la legge 285/97.

L'auspicio è quello di fornire un utile strumento di lavoro che raccoglie sinteticamente gli estremi delle principali norme della programmazione regionale in materia di infanzia e adolescenza con un occhio di riguardo a ciò che la legge 328/00 e la riforma costituzionale del 2001 hanno introdotto. Proprio per non interrompere il canale informativo che perché si pensa debba essere a “doppio senso”, esso è aperto ad accogliere integrazioni provenienti anche direttamente dai referenti regionali non appena se ne presenti l'opportunità.